



HAL
open science

Gellio, il bilinguismo greco-latino e i nomi dei colori

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Gellio, il bilinguismo greco-latino e i nomi dei colori. Renato Oniga. Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina, *Lingue, Culture e testi* (6), *Il Calamo*, pp.173-198, 2003, 88-88039-57-0. <halshs-01169040>

HAL Id: halshs-01169040

<https://shs.hal.science/halshs-01169040v1>

Submitted on 26 Jun 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

IL PLURILINGUISMO
NELLA TRADIZIONE LETTERARIA
LATINA

a cura di RENATO ONIGA



Roma 2003

ALESSANDRO GARCEA

GELLIO, IL BILINGUISMO GRECO-LATINO
E I NOMI DEI COLORI *

PREMESSA

L'interesse parallelo di Gellio verso il greco e il latino è evidente per il lettore delle *noctes Atticae* fin dalla prefazione all'opera, ove l'autore chiarisce di aver schedato *librum quemque... seu Graecum seu Latinum*. Tale apertura si manifesta in una serie di analisi specifiche (traduzione e citazione di originali greci, confronti tra greco e latino, etimologie, ecc.)¹, spesso influenzate dall'insegnamento dei maestri Favorino e Frontone. Nel presente studio ci si propone di delineare in breve le fisionomie di questi due letterati in rapporto al tema in esame (§ 1 s.), per poi concentrare l'indagine sul capitolo 2,26 delle *noctes*, ove essi sono posti a confronto in rapporto al quesito sulla maggiore ricchezza lessicale del greco o del latino nella denominazione dei colori (§ 3). Dai *sermones* che Gellio riferisce non tanto emergono un vincitore e uno sconfitto, quanto piuttosto viene suggerito un ideale linguistico fortemente sostenuto dal prestigio delle attestazioni letterarie, al di là di qualsiasi restrizione puristica *a priori* (§ 4).

* Desidero ringraziare la prof.ssa Valeria Lomanto, con cui da anni condivido lo studio di Gellio, e i partecipanti al seminario di Storia della lingua latina sui nomi dei colori (Università di Torino, a.a. 2001/02): da tutti ho ricevuto importanti stimoli e suggerimenti per migliorare questo testo.

¹ Cfr. GAMBERALE 1969; HOLFORD-STREVEN 1988, pp. 166-177; STEINMETZ 1992; BEALL 1997.

1. FAVORINO

Rappresentante caratteristico della seconda sofistica, molto apprezzato da Adriano, che pure per motivi non chiari lo condanna all'esilio intorno al 130, richiamato a Roma con grande onore da Antonino Pio, Favorino è il maestro che forse ha influenzato più profondamente l'opera di Gellio². Alla sua cultura enciclopedica non è estraneo nessun aspetto della realtà: egli dibatte con uguale abilità argomenti che concernono le scienze naturali, la medicina, il diritto, la storia o meglio l'aneddotica filosofica, le questioni letterarie e linguistiche.

Quest'ultimo ambito non soltanto è coerente con la sua attività di applaudito conferenziere, ma si esprime in orientamenti precisi, in deroga al precetto accademico della sospensione del giudizio. Ad esempio, nel valutare i rapporti tra greco e latino, lingue in cui si dimostra ugualmente competente, Favorino appare convinto della superiorità del greco, idioma in cui pronuncia i propri discorsi e più in generale compone le proprie opere. Tale predilezione viene dichiarata a proposito del lessico dei colori in Gellio 2,26 (per cui cfr. *infra* § 3) e risulta implicitamente sottesa a 17,10 (= test. 42 Barigazzi), dove Favorino, dopo aver ricordato come Virgilio abbozzasse versi informi che poi rifiniva pazientemente, esprime un severo giudizio sulla descrizione dell'Etna in eruzione di *Aen.* 3,570-577, considerandola incompiuta e assai meno artistica del modello pindarico³.

L'orientamento di Favorino influenza Gellio che, nonostante le proprie conoscenze complessivamente sommarie, tesse a più riprese le lodi degli autori greci e dichiara l'impossibilità di riprodurle in latino i pregi formali⁴. In 12,1,24, dopo aver riassunto una *dis-*

² Gellio chiama affettuosamente Favorino con l'epiteto *noster* (3,3,6; 5,11,8; 17,12,1; 18,7,2) e ricorda che seguiva il maestro "dovunque andasse, quasi completamente dipendente dalle sue parole" (16,3,1): infatti partecipa alle cene da lui offerte (2,22,1; 3,19,1); lo accompagna nelle visite agli amici (2,26,1; 12,1,1-3; 16,3,2), nel rito della *salutatio Caesaris* (4,1,1; 20,1,1 s.), nelle passeggiate (3,1,1; 13,25,1 s.), nelle vacanze ad Anzio (17,10,1) e a Ostia (18,1,2 s.); si rivolge a lui per averne consiglio durante un processo (14,2,11).

³ Sul capitolo cfr. GAMBERALE 1969, pp. 147-155.

⁴ In proposito cfr. MARACHE 1952, pp. 183-200 e GAMBERALE 1969, pp. 55-69.

sertatio del maestro in favore dell'allattamento materno (test. 38 Barigazzi), constata: "ho udito Favorino sviluppare in greco questo tema. Ho riferito, per quanto sono stato in grado di ricordarlo, il suo parere, a beneficio di tutti; ma il fascino, l'abbondanza, la ricchezza delle parole tutta quanta l'eloquenza latina a stento potrebbe in qualche misura conseguirli, e in nessun modo la mia mediocrità". Identico entusiasmo unito ad affettazione di modestia ritorna in 14,1,32 dopo la requisitoria di Favorino contro l'astrologia (fr. 3 Barigazzi): "io accenno a questi argomenti esprimendomi in modo scarno e senz'arte e pressoché misero. Invece Favorino, in conformità con il suo talento e con l'abbondanza e al tempo stesso la bellezza dell'eloquenza greca, li sviluppava con maggiore ampiezza e con uno stile più ricco di fascino, più brillante, più fluido".

La consapevolezza dell'inferiorità della *Latina facundia* e l'ammirazione per la *Graecae facundiae copia simul et uenustas* induce Gellio 10,22 a riprodurre, senza tentarne la traduzione, un lungo passo del *Gorgia* (484c-e e 485a-e) in cui il sofista Callicle condanna l'attività puramente speculativa: "ho trascritto direttamente le parole di Platone su questo tema dall'opera intitolata *Gorgia*, poiché mi è parso sconsigliabile tradurle; infatti in nessun modo la lingua latina può pretendere di essere altrettanto appropriata e tanto meno può pretendere la mia" (§ 3)⁵. Al di là dell'ambito letterario, perfino gli indovinelli paradossali che animano le cene dei Saturnali risultano insipidi se enunciati in latino anziché nella forma greca originale: "i cavilli erano all'incirca come questo — scrive Gellio 18,13,5 — anche se in lingua latina sono formulati in modo non sufficientemente acuto e per di più quasi privi di spirito".

2. FRONTONE

Oriundo di Cirta, in Africa, celebre avvocato, oratore e scrittore, autore di un carteggio con gli imperatori Marco e Vero, dei quali gli era stata affidata l'educazione, e Antonino, Frontone è fautore di un preciso orientamento linguistico e letterario: egli si dichiara inappagato *solitis et usitatis uerbis* (p. 46,1 van den Hout²),

⁵ Sull'atteggiamento di Gellio nei tre passi cfr. GAMBERALE 1969, pp. 116-119.

forme e immagini codificate dall'uso, che — proprio perché entrate nel repertorio comune — finiscono per logorarsi e sbiadirsi. A suo avviso la perdita dell'originaria efficacia comunicativa avrebbe degradato il linguaggio da tramite tra il parlante e l'interlocutore a una sorta di diaframma: soltanto l'uso di locuzioni genuine, che traducano con piena aderenza i contenuti concettuali o emozionali, potrebbe restituire pregnanza espressiva al linguaggio. Mentre il conio di neologismi (cfr. Frontone pp. 45,19-46,1 van den Hout²) rappresenta un procedimento poetico che il prosatore in genere e l'oratore in particolare devono evitare o usare con la massima discrezione, maggiori potenzialità ineriscono all'arcaismo, cioè alla riproposizione di parole al medesimo tempo prestigiose e inconsuete⁶. Tale opzione stilistica richiede comunque di essere coniugata alle esigenze della chiarezza e dell'adeguatezza alla situazione comunicativa: chi dell'arcaismo faccia un uso inopportuno e poco perspicuo è definito da Frontone come "fornito di una cultura incompleta" (*semidoctus*: cfr. p. 57,24-27 van den Hout²); del pari Gellio considera indizio di una cultura non sedimentata l'ostentazione indiscriminata di arcaismi di difficile comprensione (11,7,3). Inoltre come Favorino rimprovera un giovane che si serve dell'arcaismo in *cotidianis communibusque sermonibus* (1,10,1) e Gellio critica due anonimi avvocati che usano parole desuete nel corso di un processo, così Frontone distingue nel modo più evidente registri e funzioni differenti. Quando è modulato come una *tuba*, che trasmette segnali militari secondo convenzioni condivise, il linguaggio assolve una funzione immediatamente fattuale o descrittiva e risulta decifrabile in modo univoco alla luce di un codice di riferimento a tutti noto.

⁶ Oggetto di questa ricerca della parola arcaica che riesca pienamente espressiva non sono indistintamente tutti gli autori antichi, ma soltanto quelli che hanno operato con particolare attenzione il *dilectus uerborum*. Frontone ne fornisce una sorta di canone: *quamobrem rari admodum ueterum scriptorum in eum laborem studiumque et periculum uerba industrius quaerendi sese commiserunt, oratorum post homines natos unus omnium M. Porcius eiusque frequens sectator C. Sallustius, poetarum maxime Plautus, multo maxime Q. Ennius eumque studiose aemulatus L. Coelius nec non Nauius, Lucretius, Accius etiam, Caecilius, Laberius quoque. nam praeter hos partim scriptorum animaduertas particulatim elegantis Nouium et Pomponium et id genus in uerbis rusticis et iocularibus ac ridiculariis, Attam in muliebribus, Sisennam in lasciuis, Lucium in cuiusque artis ac negotii propriis* (pp. 56,18-57,4 van den Hout²).

Per contro, quando è modulato come una *tibia*, dal suono esile ma penetrante, esso si carica di valenze espressive e veicola in modo pregnante contenuti concettuali e sentimentali raffinati, complessi, impalpabili⁷.

Lo scrupolo puristico di Frontone, la sua predilezione e profonda conoscenza della lingua e della letteratura arcaica, ma anche il suo equilibrio nell'adattare le parole al contesto, trovano conferma nei non numerosi capitoli di Gellio in cui è protagonista⁸: in questi casi egli si configura non soltanto come l'esponente più illustre di un indirizzo letterario, ma anche come il rappresentante di una sorta di nazionalismo linguistico che, proprio in nome della competenza tanto in ambito latino quanto in ambito greco, reagisce alla convinzione che in ogni settore il latino disponga di risorse inferiori⁹.

3. GELLIO 2,26 (FAVORINO TEST. 28 BARIGAZZI E FRONTONE TEST. 5 VAN DEN HOUT²)

Il capitolo presenta una garbata polemica tra Favorino e Frontone *de generibus colorum uocabulisque eorum Graecis et Latinis* (2, 26, *lemma*): in essa con il supporto di Virgilio e di poeti anteriori viene dimostrata la ricchezza lessicale del latino, che possiede sia denominazioni generali per designare i colori sia termini specifici che indicano le differenti sfumature¹⁰. In particolare la discussione si incentra intorno a due ampi campi cromatici, l'uno comprensivo di rosso e di giallo, l'altro di verde e di azzurro: giustificano l'apparente indeterminazione della tassonomia non soltanto le differenze tra il sistema dei colori di Gellio e quello del mondo occidentale odierno, ma soprattutto la difficoltà dell'autore di ricondurre all'unità campi semantici distinti tanto dal punto di vista

⁷ Sulla teoria della prosa formulata da Frontone cfr. MARACHE 1952, pp. 115-179 e soprattutto PENNACINI 1974, pp. 97-165.

⁸ Breve resoconto in PELLINI 1912.

⁹ Sui rapporti di Frontone e più in generale del cosiddetto 'movimento arcaizzante' con il greco cfr. BROCK 1911, pp. 36-41.

¹⁰ Cfr. in generale VELS HEIJN 1951, p. 98 s.; GAMBERALE 1969, p. 118 s.; PEZZATI 1973, p. 858 s.; HOLFORD-STREUVENS 1988, p. 47 s.; ASTARITA 1993, pp. 197-199; nonché il commento di VAN DEN HOUT 1999, pp. 583-588.

delle culture greca e latina, quanto dal punto di vista degli esempi tratti da autori di epoche diverse¹¹.

Gellio racconta di essere stato invitato da Favorino a recarsi con lui a far visita all'ex console Frontone, ammalato di gotta¹²: in sua presenza si sarebbe animata una dotta conversazione sul mancato isomorfismo tra le distinzioni cromatiche dello spettro e le risorse lessicali di cui la lingua dispone per designarle (§§ 1-4):

Favorinus philosophus, cum ad M. Frontonem consularem pedibus aegrum uisum iret, uoluit me quoque ad eum secum ire. 2. ac deinde, cum ibi apud Frontonem plerisque uiris doctis praesentibus sermones de coloribus uocabulisque eorum agitentur, quod multiplex colorum facies, appellationes autem incertae et exiguae forent, 3. "plura - inquit - sunt - Favorinus - in sensibus oculorum quam in uerbis uocibusque colorum discrimina. 4. nam ut alias eorum concinnitates¹³ omittamus, simplices isti rufus et uiridis colores singula quidem uocabula, multas autem species differentis habent".

¹¹ Cfr. Eco 1971, p. 47 s. Non si affronta la questione del supposto daltonismo per il blu-verde presso i Greci e i Latini: questo cosiddetto 'darwinismo' del colore (cfr. VELS HEIJN [1951, pp. 7-15] "de weerlegging van het 'kleuren-darwinisme'") si fonda sull'ipotesi che originariamente si potesse distinguere unicamente la differente intensità dei raggi di luce, cioè la relativa luminosità, e che soltanto in seguito a mutamenti negli organi della vista anche le variazioni qualitative, cioè cromatiche, siano divenute percepibili. Greci e Latini sarebbero vissuti nella fase in cui i colori più luminosi, cioè rosso e giallo, si erano resi autonomi, mentre gli altri, specie il verde e il blu, sarebbero ancora stati confusi gli uni con gli altri o mescolati rispettivamente al giallo e al bruno. Per una valutazione recente del problema cfr. LYONS 1999. Analisi componenziale dei termini di colore in GROSSMANN 1988, pp. 265-271.

¹² Poiché Frontone aveva ricoperto la carica di console nel 143 d.C., e in questo capitolo è definito *consularis*, l'incontro, se reale, si colloca in un momento successivo: così ASTARITA (1984, p. 430 s.), che suppone un deterioramento dei rapporti tra il maestro e Gellio; VAN DEN HOUT (1999, p. 583), che propone una data posteriore al luglio/agosto 143. L'ipotesi che Gellio attinga a un'opera perduta di Frontone per i contenuti di 2,26 (cfr. MERCKLIN 1860, p. 679, seguito da DALMASSO 1923, p. 472 e BARIGAZZI 1966, p. 105) pare smentita dalle dichiarazioni programmatiche della prefazione alle *noctes Atticae*, ove l'autore ricorda il proprio metodo di ascoltare discorsi, prendere nota e rielaborare successivamente la forma.

¹³ *concinnitates* "mescolanze" (cfr. VELS HEIJN 1951, p. 98: "harmonische vermengingen") è lezione di VPR, accolta nelle edizioni di MARACHE 1967 e BERNARDI PERINI 1992; Mommsen corregge *inconcinnitates* "imprecisioni", accolto nelle edizioni di HERTZ 1883, HOSIUS 1903, ROLFE 1927, BARIGAZZI 1966, MARSHALL 1968, CAVAZZA 1985.

"Il filosofo Favorino, andando a far visita all'ex console Marco Frontone, ammalato di gotta, volle che anch'io andassi con lui. 2. E allora, poiché là presso Frontone, alla presenza di numerosi uomini dotti, la conversazione verteva sui colori e sui nomi di essi, cioè sul fatto che l'aspetto dei colori è molteplice, mentre le denominazioni sono imprecise e scarse, 3. Favorino disse: 'Esistono più sfumature di colori nella percezione degli occhi che non nelle parole e nelle denominazioni dei colori. 4. Infatti, per lasciare da parte le altre mescolanze di essi, questi semplici colori, *rufus* e *uiridis*, hanno certo una sola denominazione, ma anche molte specie differenti'".

A differenza di altre trattazioni antiche dell'argomento, quali si ritrovano presso Platone¹⁴ o Aristotele¹⁵, Gellio non affronta

¹⁴ Nel *Timeo*, dopo l'esame dei sapori (65b-66c), degli odori (66d-67a) e dei suoni (67a-c), Platone richiama gli elementi essenziali della teoria della visione precedentemente esposti (45b-d), distinguendo tra il fuoco visivo, che dal globo dell'occhio si propaga in forma di corrente di particelle; il fuoco proprio di ciascun oggetto visibile, che si manifesta come colore; il fuoco o luce del giorno, senza cui nulla può essere visto. Quindi il filosofo ripartisce le condizioni che danno origine alle singole tonalità in base al consueto metodo di divisione (67c-68d). Le particelle che provengono dagli oggetti del mondo esterno possono essere uguali o non uguali a quelle del raggio visivo con cui entrano in collisione. Se sono uguali, allora non possono essere percepite (*ἀναίσθητα*) e risultano trasparenti (*διαφανῆ*). Se sono più grandi, allora contraggono la vista e danno luogo al nero (*μέλας*); se sono più piccole, allora dilatano la vista e, a seconda che si incontrino soltanto i due fuochi provenienti l'uno dal soggetto e l'altro dall'oggetto o ad essi si aggiunga anche l'acqua contenuta nel cristallino, si ottengono rispettivamente il bianco (*λευκός*) oppure altre tonalità. In questo secondo caso, se la mescolanza avviene tra particelle in moto non rapido, si produce il rosso (*έρυθρός*); se c'è un moto energetico, si ottiene il brillante (*λαμπρός*). Il brillante mescolato al rosso e al bianco genera il giallo (*ξανθός*); il rosso, mescolato al nero e al bianco, dà origine al purpureo (*δλωρρός*: cfr. *meteor.* 372a1s.), ma diventa bruno (*σφινός*) quando si aggiunga altro nero. Il rosso arancione (*πυρρός*) nasce dalla mescolanza di giallo e di grigio; il grigio (*φαός*) di bianco e di nero; l'ocra (*ώχρός*) dal bianco mescolato al giallo. Il bianco, combinandosi con il brillante e il nero, produce il turchino (*κυανός*); il turchino, mescolandosi con il bianco, genera il celeste (*γλαυκός*); il rosso arancione in unione con il nero origina il verde (*πράσινος*). Cfr. GAISER 1965, pp. 176-185 e BRISSON 1974, p. 446 s.

¹⁵ Aristotele nel *de anima* sostiene che ogni caso di percezione implica il concorso di quattro fattori: un oggetto percepito, un mezzo che connette causalmente l'oggetto a un organo di senso, l'organo di senso, la facoltà centrale della sensazione (*sensus communis*). Nel capitolo 7 del secondo libro egli precisa che nel caso della vista si aggiunge il diafano (*διαφανές*), natura pre-

preliminarmente le questioni relative agli aspetti fisici dei fenomeni di visione: egli stesso menziona le teorie di alcuni filosofi in 5,16, chiudendo il rapido *excursus* con l'esortazione *sed bis aequae non diutius muginandum*. La conversazione di 2,26 si incentra attorno a un'analisi di tipo onomasiologico sulle denominazioni di alcuni segmenti del *continuum* cromatico, a partire dal settore del rosso: a § 5 s. Favorino mette a confronto l'abbondante terminologia greca relativa a tale colore e alle sfumature di esso (ξανθός, ἐρυθρός, πυρρός, κερρός, φοῖνιξ) con quella latina, limitata a suo giudizio ai tre sinonimi etimologicamente connessi *ruber*, *rufus* (aggettivo a cui corrisponde il sostantivo *rubor*¹⁶), *russus*¹⁷. Queste denominazioni diret-

sente in tutte le cose, ma in modo speciale nell'aria, nell'acqua, nell'etere: per l'azione di una sorgente luminosa (il fuoco o la luce solare), il diafano di un corpo come l'aria passa dalla potenza (buio) all'atto (luce), ossia viene illuminato, e diventa un mezzo adatto alla visione del colore dell'oggetto percepito (il colore specifico del mezzo consiste nella sua stessa luminosità). Il colore dell'oggetto impressiona il mezzo illuminato che, estendendosi fino all'organo della vista, vi imprime la percezione. La proporzione con cui il diafano è contenuto nei diversi corpi corrisponde alla misura variabile con cui essi sono partecipi del colore: la più alta presenza produce il bianco, la più bassa il nero, mentre tutti gli altri colori corrispondono a proporzioni intermedie tra questi contrari (418a26-419a3). Riprendendo l'argomento nel terzo capitolo del *de sensu*, il filosofo si sofferma sui composti, istituendo un parallelismo con le proporzioni degli accordi musicali e analizzando le teorie che descrivono la combinazione dei componenti: 1) per giustapposizione; 2) per sovrapposizione; 3) per mescolanza completa (439a6-440b25). Secondo una serie di rapporti precisi risulta possibile rappresentare una scala cromatica ordinata (442a12-29, in un paragone tra i sapori e i colori): bianco (λευκός), giallo (ξανθός), rosso (φοινικεύς), porpora (ἀλουργός), verde scuro (πράσινος), blu scuro (κυανεύς), grigio e nero (φαῖός, μέλας). Cfr. GAISER 1965, pp. 185-191 e BYNUM 1993, p. 95 s. in particolare.

¹⁶ *rubor* è deverbato da *rubere* con suffisso *-os* rotacizzato (così anche *albor*, *candor*, *pallor*, *liuor*, *pavor*: cfr. LEUMANN 1977, § 330B) e può valere: "colore rosso"; "rossore del viso" causato dalla vergogna o dal pudore; "vergogna" (cfr. BARAN 1983, p. 369 s.).

¹⁷ I tre termini risalgono alla medesima radice indoeuropea **reydb-* a grado pieno, **rudb-* a grado ridotto. *rüber* deriva dal tema **rudbro-*: l'aspirata indoeuropea in posizione interna, a contatto con la vocale velare chiusa e con la vibrante, evolve regolarmente in labiale sonora; la vocale tematica subisce una sincope e di conseguenza la vibrante del suffisso e il morfema *-s* del nominativo, trovandosi in contatto, si assimilano e si semplificano (*-rs* > *-rr* > *-r*); in finale assoluta postconsonantica la vibrante, che assume funzione vocalica, sviluppa una vocale d'appoggio di timbro /*ě*/: cfr. LEUMANN 1977, § 286b per

te e generali richiedono di essere precisate mediante l'aggiunta di termini referenziali, soprattutto aggettivi derivati dai nomi di oggetti, con cui è possibile designare le diverse specie interne a un medesimo campo:

atque eam uocum inopiam in lingua magis Latina uideo, quam in Graeca. quippe qui rufus color a rubore quidem appellatus est, sed cum aliter rubeat ignis, aliter sanguis, aliter ostrum, aliter crocum¹⁸, has singulas rufi uarietates Latina oratio singulis propriisque uocabulis non demonstrat omniaque ista significat una ruboris appellatione, cum ex ipsis rebus uocabula colorum mutuatur et igneum aliquid dicit et flammecum et sanguineum et croceum et ostrinum et aureum. 6. russus enim color et ruber nihil a uocabulo rufi dinoscuntur neque proprietates eius omnes declarant, ξανθός autem et ἐρυθρός et πυρρός et κερρός et φοῖνιξ habere quasdam distantias coloris rufi uidentur uel augentes eum uel remittentes uel mixta quadam specie temperantes.

"Constato questa povertà lessicale nella lingua latina più che in quella greca: ad esempio *rufus* è colore che prende nome da *rubor*; ma sebbene altro sia il rosso del fuoco, altro quello del sangue, altro quello della porpora, altro quello dello zafferano, la lingua latina non designa ciascuna di queste varietà di rosso con vocaboli specifici e appropriati, ma le indica tutte quante con l'unica denominazione di *rubor*. Poi deriva direttamente dai referenti i nomi dei colori e ne definisce uno color fuoco, l'altro color fiamma e color sangue e color zafferano e color porpora e color oro. 6. Difatti i colori *russus* e *ruber* non si distinguono da quello denominato *rufus* e non ne designano tutte le caratteristiche; per contro *xanthós* 'arancio', *erythrós* 'rosso', *pyrrós* 'igneo', *kerrós* 'giallastro', *phoinix* 'purpureo' sembrano presentare certe qualità distinte del colore rosso, che lo rendono o più intenso o meno carico o lo combinano con un altro, sicché assume un aspetto in qualche modo composito".

La genericità di *russus*, almeno nella lingua parlata, pare confermata dall'esito italiano (cfr. anche lo spagnolo *rojo* < *russeus*); per contro *rufus*, almeno nella lingua letteraria di età classica, denota una tonalità di rosso tendente al giallo e priva di lucentezza.

il suffisso *-ro* (DICKER 1933, p. 60 sui nomi di colore); § 171bβ per il trattamento dell'aspirata; §§ 106 e 149aβ per la sincope e la vocalizzazione della vibrante. *rufus* costituisce l'adattamento latino dell'umbro *rofu*, in cui l'aspirata indoeuropea ha l'esito fricativo caratteristico delle lingue italice: cfr. LEUMANN 1977, § 173b. *russus* si riconduce alla radice **rudb-* + il suffisso *-to* o, più probabilmente, *-so* con assimilazione in /*ss*/ della sequenza dentale aspirata + dentale o fricativa sorda: cfr. LEUMANN 1977, § 448 III Anh.

¹⁸ Su questo punto del testo, integrato a partire da Gronovius con <*aliter aurum*>, cfr. HOLFORD-STREUVENS 1985, p. 112.

Tale restrizione semantica, unita a una connotazione peggiorativa, risulta giustificata dalla concorrenza con *ruber*, esito genuinamente latino della medesima radice: tuttavia nel parlato di età posteriore con ogni probabilità le differenze tendono a neutralizzarsi e *rufus* latino sembra acquisire la medesima ampia valenza di *rofu* o *rufru* umbro¹⁹.

Nella sua replica (§ 7 s.), Frontone dapprima riconosce in linea di massima la maggiore ricchezza lessicale del greco, quindi confuta la tesi di Favorino, adducendo a riscontro numerose altre denominazioni latine del rosso (*fuluus*, *flauus*, *rubidus*, *poeniceus*, *rutilus*, *luteus*, *spadix*):

tum Fronto ad Fauorinum: "non infitias - inquit - imus, quin lingua Graeca, quam tu uidere legisse, prolixior fusiorque sit quam nostra; sed in his tamen coloribus, quibus modo dixisti, denominandis non proinde inopes sumus, ut tibi uidemur. 8. non enim haec sunt sola uocabula rufum colorem demonstrantia, quae tu modo dixisti, russus et ruber, sed alia quoque habemus plura, quam quae dicta abs te Graeca sunt: fuluus enim et flauus et rubidus et poeniceus et rutilus et luteus et spadix appellationes sunt rufi coloris aut acuentes eum quasi incendentes aut cum colore uiridi miscentes aut nigro infuscantes aut uirenti sensim albo illuminantes.

"Allora Frontone rispose a Favorino: 'non contesto che la lingua greca, in cui pare tu sia istruito, sia più abbondante e copiosa della nostra. Ma nella denominazione di questi colori che proprio adesso hai citato non siamo così privi di mezzi come ti sembriamo. 8. Difatti quelli che hai appena nominato, *russus* e *ruber*, non sono gli unici vocaboli che designano il colore *rufus*, ma ne abbiamo anche altri e più numerosi dei termini greci da te menzionati: *fuluus flauus rubidus poeniceus rutilus luteus spadix* sono denominazioni del colore rosso che o lo rendono più intenso, per così dire incendiandolo, o lo mescolano con il verde o lo scuriscono con il nero o lo schiariscono con un bianco leggermente brillante'".

¹⁹ Cfr. su *ruber* BLÜMNER 1892, pp. 159-174; ANDRÉ 1949, pp. 75-78; VELS HEIJN 1951, p. 20 s.; ARIAS ABELLÁN 1994, p. 91 s.; su *rufus* BLÜMNER 1892, p. 176; ANDRÉ 1949, pp. 80-83; VELS HEIJN 1951, p. 23 s.; ARIAS ABELLÁN 1994, p. 92 s.; su *russus* BLÜMNER 1892, p. 177; ANDRÉ 1949, p. 83 s.; VELS HEIJN 1951, p. 24; ARIAS ABELLÁN 1994, p. 93 s. La studiosa spagnola rileva come il significato originario di *russus* fosse circoscritto all'uso tecnico della tintura rosso-marrone dei tessuti, ben presto generalizzatosi. Le osservazioni di BLÜMNER 1892 sono anticipate in lavori precedenti: cfr. in particolare BLÜMNER 1888 e 1889.

Alla premessa di carattere generale segue l'analisi della valenza di ciascuno dei termini elencati, anzitutto delle varietà di rosso brillante denominate *rutilus*, *poeniceus* e *spadix* (§ 9 s.):

nam poeniceus, quem tu Graece φοίνικα dixisti, et rutilus et spadix poenicei συνώνυμος, qui factus <e> Graeco noster est, exuberantiam splendoremque significant ruboris, quales sunt fructus palmae arboris non admodum sole incocci, unde spadici et poeniceo nomen est: 10. σπάδιχα enim Dorici uocant auulsum e palma termitem cum fructu.

"Infatti *poeniceus*, che tu hai citato in greco come *phoinix* e *rutilus* e *spadix*, *synónymos* 'sinonimo' di *poeniceus*, che dal greco si è integrato nella nostra lingua, indicano la saturazione e la lucentezza del rosso; di questo colore sono i frutti dell'albero della palma che il sole non ha ancora fatto giungere a maturazione completa e da ciò si sono dedotte le denominazioni di *spadix* e di *poeniceus*; 10. difatti i Dori chiamano *spádix* un ramo strappato dalla palma con i suoi frutti".

Il tratto comune a *rutilus*, *poeniceus* e *spadix* è costituito dalla vivacità (cfr. § 8: *appellationes... rufi coloris... acuentes eum quasi incendentes*). *rutilus* in particolare designa un rosso acceso tendente al giallo, tanto brillante che in certi contesti la lucentezza prevale sulla notazione propriamente cromatica²⁰. La connessione con il rosso, deducibile dall'etimologia²¹, è inoltre confermata da Festo (p. 358, 27-30 Lindsay), che ricava dal giurista di età augustea Ateio Capitone (fr. 11 p. 566 Funaroli = 20 [*de iure sacrificiorum*] Strzelecki) un accenno a un antico sacrificio di cagne dal pelo rossiccio (*rutilae*), con cui si propiziava il raccolto proteggendolo dalla canicola. *poeniceus*, come Frontone dichiara, è un prestito dal greco pie-

²⁰ Cfr. ad es. le occorrenze di *rutilus* nelle descrizioni della luce degli astri in Cicerone *Arat.* 107 (sul Cane); 322 (sulla Vergine); 412 (sul Cigno).

²¹ LEUMANN (1977, § 175e) collega *rutilus* con *Rutulii*, antica popolazione del Lazio contro cui secondo la leggenda avrebbe combattuto Enea, e riconosce nelle due parole un esito ausono-siculo di **rudbros* con evoluzione dell'aspirata sonora in aspirata sorda e quindi in sorda (*dh > th > t*), dissimilazione in vibrante + laterale della sequenza delle due vibranti, epentesi di una vocale breve di timbro indistinto fonologizzata in /ü/ nell'etnico e in /i/ nell'aggettivo denotante colore; cfr. anche SZANTYR 1972, allg. Teil § 22. Ipotesi alternative in SGARBI 1976, che riconduce a un'ipotetica forma **rubilos*, considerando allotropi, gli idionimi *Rupilius* e *Rutilus*. Sull'uso di *rutilus* cfr. BLÜMNER 1892, pp. 177-183; WOELFFLIN 1902; ANDRÉ 1949, pp. 85-88; VELS HEIJN 1951, pp. 24-26; ARIAS ABELLÁN 1994, p. 95 s.

namente integrato dal punto di vista fonologico e morfologico²². Sotto il profilo cromatico *poeniceus*, con le varianti *puniceus*, *poeniceus*, *punicus*, indica lo scarlatta della porpora. Di *poeniceus* Frontone considera sinonimo *spadix*, che connette con la denominazione greca di un tralcio della palma da dattero²³ e che perciò deve essere inteso come un rosso cupo brillante. L'interscambiabilità dei due termini è confermata da Gellio 3,9,8 s. ove, riferendo l'aneddoto dell'*equus Seianus* narrato da Gavio Basso (fr. 4 p. 488 s. Funaioli), l'autore precisa come la lucentezza e l'intensità cromatica del manto del cavallo baio possano essere indicate in greco tanto con φοῖνιξ quanto con σπάδιξ (cfr. anche Isidoro *orig.* 12,1,49).

²² Il radicale φοιν- attestato come nome di colore ("rosso") e come etnico ("fenicio", in ragione del ruolo dei Fenici nel commercio della porpora, più che a causa del colore della loro pelle) è produttivo in greco e per via di prestito in latino. Esso è attestato nella forma *p(h)oen-ic-*, con un suffisso velare originario greco, in numerosi prestiti colti semplicemente trascritti dal greco: *Phoenices*, *phoenix*, *phoenicopterus*, *Phoenissa* ecc. (cfr. BIVILLE 1995, pp. 341-343). L'antichità di *poeniceus* è provata dall'identificazione della labiale sorda aspirata del greco con la sorda latina: soltanto verso la fine del II secolo a.C. si registrano le prime trascrizioni delle aspirate greche con aspirate latine mediante i digrammi <ph>, <th>, <ch> e ancora Cicerone in *orat.* 160 avverte l'estraneità dell'aspirazione consonantica al sistema fonologico latino: cfr. LEUMANN 1977, § 165a-c. Nella resa del dittongo greco οι con <oe> non pare di dover riconoscere una fase intermedia nella monotongazione di [oj] in [ū] condizionata dal contesto fonetico, dal momento che l'esito [og] e l'esito [ū] alternano in coppie del tipo *moenia* : *munire*, *poena* : *punire*, *Poeni* : *Punicus* ecc. È più probabile che l'evoluzione οἶ > ῶ > ū, parallela a quella εἶ > ē > ī, sia caratteristica del latino urbano e che ad ambiente italico risalga l'assimilazione parziale *og*, conservata in parole accolte in latino senza modificazioni in quanto per lo più appartenenti al lessico giuridico e sacrale: cfr. LEUMANN 1977, §§ 73-75. Sul suffisso *-eus*, frequente negli aggettivi di colore, cfr. DICKER 1933, pp. 64-66 e LEUMANN 1977, § 271.1d. Per l'uso di *poeniceus* cfr. BLÜMNER 1892, pp. 199-201; ANDRÉ 1949, pp. 88-90; VELLS HEIJN 1951, pp. 40-42; per *spadix* cfr. BLÜMNER 1892, p. 207; ERNOUT 1940, p. 117 (inspiegabilmente ritiene irrelati *spadix* e σπάδιξ); D'HÉROUVILLE 1930, p. 56; ANDRÉ 1949, p. 118 s.; VELLS HEIJN 1951, p. 52 s.; per entrambi cfr. DALMASSO 1923, pp. 471-473.

²³ La connessione etimologica tra σπάδιξ e σπάω, ammessa dai moderni, era già riconosciuta dagli antichi. Ad esempio Plutarco nel quarto quesito dell'ottavo libro delle *quaestiones conuiuiales* riferisce l'opinione degli Attidografi (329 fr. 5 Jacoby) sull'uso, inaugurato da Teseco, di un ramo 'staccato' dalla palma come corona per gli agonisti (724a): καίτοι δοκῶ μοι μνημονεύειν ἐν τοῖς Ἀττικαῖς ἀνεγνώσκως ἑναγγχος ὅτι πρῶτος ἐν Δήλῳ Θησεύς ἀγῶνα ποιῶν ἀπέσπασε κλάδον τοῦ ἱεροῦ φοίνικος· ἥ καὶ σπάδιξ ὀνομάσθη. Cfr. anche Ammiano 24,3,12.

All'analisi dei vocaboli che designano una tonalità accesa e luminosa segue l'esame dei termini denotanti sfumature prodotte dalla commistione del rosso con altri colori. In particolare alla definizione e all'esemplificazione di *fuluus* e *flauus* sono dedicati i §§ 11-13:

fuluus autem uidetur de rufo atque uiridi mixtus in aliis plus uiridis, in aliis plus rufi habere. sic poeta uerborum diligentissimus "fuluuum aquilam" dicit et "iaspidem", "fuluos galeros" et "fuluum aurum" et "arenam fuluuum" et "fuluum leonem", sic Q. Ennius in *annalibus* "aere fuluo" dixit. 12. flauus contra uidetur e uiridi et rufo et albo concretus: sic "flauentes comae" et, quod mirari quosdam uideo, frondes olearum a Vergilio "flauae" dicuntur, 13. sic multo ante Pacuuius aquam "flauam" dixit et "fuluum puluerem". cuius uersus, quoniam sunt iucundissimi, libens commemini:

cedo tuum pedem <mi>, lymphis flauis fuluum ut puluerem
manibus isdem, quibus Vlixī saepe permulsi, abluam
lassitudinemque minuam manuum mollitudine".

"Quanto a *fuluus*, mistione di rosso e verde, talvolta pare avere più verde, talvolta più rosso. Così un poeta accuratissimo nella selezione lessicale qualifica *fuluus* l'aquila, il diaspro, i berretti di pelo, l'oro, la sabbia, il leone; così Quinto Ennio negli *annales* ha detto *aere fuluo*. 12. *flauus* al contrario risulta dalla commistione di verde rosso e bianco; così *flauentes* sono chiamate le chiome e con stupore di alcuni, come constatato, *flauae* sono dette da Virgilio le fronde degli ulivi; 13. così molto prima Pacuuius ha definito *flaua* l'acqua e *fulua* la polvere. Mi è gradito ricordarne i versi, poiché sono piacevolissimi: 'dammi il tuo piede, in modo che con l'acqua dai riflessi dorati ne deterga la polvere rossiccia con le medesime mani, con cui spesso ho accarezzato i piedi di Ulisse, e dia sollievo alla tua stanchezza con la dolcezza delle mie mani'".

Il proposito di dimostrare la ricchezza lessicale del latino induce Frontone a menzionare termini che indicano tonalità di cui il rosso è soltanto una componente e la cui valenza cromatica fondamentale concerne il campo del giallo: tuttavia nelle definizioni di *fuluus* e di *flauus* per un verso quest'ultimo colore non viene menzionato, per l'altro la necessità di giustificare due sintagmi virgiliani apparentemente sorprendenti comporta l'aggiunta del verde alla base rossa (cfr. § 8: *appellationes... rufi coloris... cum colore uiridi miscentes*).

fuluus pare corrispondere a un giallo intenso con sfumature o con riflessi rossicci²⁴. Tra gli esempi virgiliani adottati da Frontone,

²⁴ Sull'uso di *fuluus* cfr. BLÜMNER 1892, pp. 113-119; BURGER 1930, pp. 227-230; ANDRÉ 1949, pp. 132-136; VELLS HEIJN 1951, p. 51 s.

a un giallo cupo con sfumature rossastre si possono ricondurre il piumaggio dell'aquila (*Aen.* 11,751 s. e 12,247), la criniera del leone (*Aen.* 2,722; 4,159 e cfr. 8,552 s.; *georg.* 4,408), il manto del lupo con le cui pelli sono fatti i berretti di alcune popolazioni laziali alleate di Turno (*Aen.* 7,688), la sabbia (*Aen.* 5,374; 6,643; 12,276; 12,741; *georg.* 3,110); a un giallo con riflessi rossicci si possono riferire l'oro (*Aen.* 7,279; 10,134; 11,776) e il diaspro scintillante incastonato nella spada di Enea (*Aen.* 4,261 s.). Esso è inteso da Servio (1 p. 512,6 s. Thilo & Hagen) come verde, la tinta più comune di questa pietra²⁵, e messo in rapporto con il colore della ghirlanda di olivo di cui si sarebbero cinti i vincitori della gara di corsa ai giochi funebri in onore di Anchise (*Aen.* 5,309: cfr. *infra* n. 28): si spiega con questo passo il motivo per cui in *fuluus* venga rintracciata una componente verde. Infine l'uso poetico dell'aggettivo per connotare le nubi temporalesche dai bagliori rossastri può spiegare l'*aere fuluo* di Ennio (*ann.* 454 p. 82 Vahlen² = 440 Skutsch)²⁶.

flauus individua varie sfumature di giallo, dal biondo delle chio-me (*Aen.* 4,590) al colore delle spighe mature (come Servio [3 p. 154,18 s. Thilo & Hagen] chiosa *flaua Ceres* di *georg.* 1,96), ai riflessi luminosi dell'acqua con cui Euriclea deterge i piedi di Ulisse, prima di riconoscerlo (Pacuvio *trag.* 244-246 [*niptra* fr. 1] p. 124 Ribbeck³ = 290-292 [*niptra* fr. 2] D'Anna)²⁷. Non diversamente

²⁵ Cfr. ROSATI 1987.

²⁶ Il frammento è citato da Gellio anche in 13,21,14 con una variante relativa al genere del sostantivo: *contra uero idem Ennius in annali duodeuicesimo "aere fulua" dixit, non fuluo, non ob id solum, quod Homerus ἤρα βαθεῖαν [Il. 20,446 e 21,6] dicit, sed quod hic sonus, opinor, uocabilius est uisus et amoenior.* Quest'uso di *aer* al femminile, inteso come imitazione del greco, dove ἤρα in poesia è di genere comune (cfr. SZANTYR 1972, § 18b), in latino ricorre ancora soltanto in un passo testualmente controverso di Apuleio (*Socr.* 6). Sulla discordanza tra la citazione in 2,26,11 e in 13,21,14 cfr. SKUTSCH (1985, p. 598 s.): lo studioso ritiene che Gellio non alluda a due luoghi enniani diversi, riferiti il primo al bronzo (*aes*), cui l'epiteto *fuluus* si addice, e il secondo all'*aer*; piuttosto in 2,26,11 la normalizzazione del genere sarebbe imputabile o a un errore di memoria o più probabilmente all'intento di evitare una chiosa inopportuna nella discussione sui colori circa il genere di *aer*. Per contro VAN DEN HOUT (1999, p. 588 *ad loc.*) propende per *aere fuluuo* in 2,26,11, considerando il femminile di 13,21,14 una *lectio deterior*.

²⁷ Sia *flauus* sia *fuluus* sono applicati a *cinis*, *pulis* e simili; a *crinis* e *capillus*; ad *aurum*, *aes* e simili. Tuttavia soltanto *flauus* è detto dei cereali, delle acque (specie di fiumi dal fondo limaccioso), della cera, del miele e della pelle

da *fuluus*, anche per giustificare *flauus* applicato alle fronde dell'olivo in *Aen.* 5,309²⁸, viene postulata l'aggiunta di verde e di bianco alla base rossa.

Alle mescolanze del rosso con il verde più o meno chiaro segue un accenno a due sfumature collocate sull'asse dell'oscurità/chiarità (cfr. § 8: *appellationes... rufi coloris... nigro infuscantes aut uirenti sensim albo illuminantes*): l'aggiunta del cupo, né chiaro né vivace (*rubidus*), e del rosso sbiadito (*luteus*) permette a Frontone di concludere che in latino le possibili varietà del colore sono indicate con maggiore precisione che in greco (§§ 14-16):

rubidus autem est rufus atrior et nigrore multo inustus, luteus contra rufus color est dilutior; 15. inde ei nomen quoque esse factum uidetur. 16. non igitur - inquit - mi Fautorine, species rufi coloris plures apud Graecos, quam apud nos nominantur.

umana: tale circostanza fa supporre che questo aggettivo designi in senso proprio il giallo chiaro, mentre a *fuluus* sarebbe riservato il giallo scuro, prodotto dall'aggiunta del rosso (e in quanto tale esso viene usato in modo esclusivo per il fuoco, per gli astri, per il manto del leone). Cfr. ARIAS ABELLÁN 1994, pp. 109-111. La distinzione tra le due denominazioni in base al parametro della chiarezza pare rispettata da Gellio, quando annovera il bianco come componente esclusivo di *flauus*. Cfr. BLÜMNER 1892, p. 119 s. e più ampiamente su *flauus* pp. 105-113; ANDRÉ 1949, pp. 128-132; VELS HEIJN 1951, p. 50; sulle sovrapposizioni tra *flauus* e γλαυκός cfr. *infra* n. 28. Sul suffisso -uos degli aggettivi denotanti colore cfr. DICKER 1933, p. 61 s. e LEUMANN 1977, § 280.2a.

²⁸ Servio, che legge *fuluua... oliua*, parafrasa con *uiridi*; ciò nonostante la lezione *flaua* è garantita non soltanto da Gellio ma anche, e più autorevolmente, dalla tradizione diretta. È possibile che con *flauus* Virgilio riproduca modelli greci, come Eschilo *Pers.* 617 e Pindaro *Ol.* 11,13; *Nem.* 1,17, ove all'ulivo e alle foglie di esso sono applicati gli epiteti 'giallo' (ξανθός) e 'dorato' (χρυσός): si tratterebbe di connotazioni metonimiche, trasferite dall'olio alla pianta, oppure di un riferimento all'albero coperto di polline nella stagione della fioritura. Un'ipotesi alternativa consiste nel supporre che Virgilio abbia voluto rendere il greco γλαυκός, epiteto consueto dell'ulivo, specie della pagina inferiore delle foglie (cfr. ad es. Sofocle *Oed. Col.* 701; Bacchilide 11,28 s.; Pindaro *Ol.* 3,13): tuttavia non si spiegherebbe il mancato uso del prestito *glaucus*, ricorrente nel poeta (cfr. *Aen.* 6,416; 8,33; 10,205; 12,885; *georg.* 2,14; 3,82; 4,185; 4,451). La voce del *Thesaurus*, che propende per questa seconda interpretazione (ThL 6,888,8-10: "de foliis oliuae a colore partis inferioris"), cita a riscontro di *flauus* = γλαυκός soltanto i versi di Pacuvio e di Ennio in Gellio 2,26,13 e 21. ANDRÉ (1949, pp. 130-132) fa riferimento all'immagine dei riflessi dorati assunti al sole dal grigio verde pallido delle foglie dell'ulivo. Cfr. anche D'HÉROUVILLE 1941, p. 144; AUGELLO 1985.

“Quanto a *rubidus*, è un rosso di tonalità più cupa, bruciato da un nero intenso; *luteus* per contro è un rosso più slavato 15. e sembra che di qui derivi anche il nome. 16. In conclusione, mio Favorino, — disse — non sono denominate più specie del colore rosso presso i Greci che presso di noi”.

rubidus, connesso con la radice di *ruber*²⁹, denota una tonalità nerastra: è il colore del cuoio usurato secondo Festo (pp. 318,23-25 e 319,3 s. Lindsay) e del pane cotto due volte e perciò bruciacciato secondo Isidoro *orig.* 20,2,15.

luteus designa il giallo arancio dello zafferano e si applica in modo peculiare al velo nuziale e alle calzature della sposa. Rispetto al rosso esso rappresenta una tinta più tenue, che gli antichi giustificavano con la paretimologia *luteus* < *di-luere*³⁰. Come chiosa Servio ad *Aen.* 7,26, “*lutea* (sc. *Aurora*) significa del colore del croco” (2 p. 127,24 Thilo & Hagen); o per converso nella glossa a *ecl.* 4,44, “il croco è di colore giallo arancio” (3 p. 51,6 s. Thilo & Hagen).

Conclusa la rassegna delle denominazioni del rosso con la constatazione della maggiore ricchezza lessicale del latino, Frontone allude alle designazioni del verde riferendosi a un luogo di Virgilio e a un’etimologia di Nigidio (§§ 17-19):

sed ne uiridis quidem color pluribus a uobis uocabulis dicitur, 18. neque non potuit Vergilius colorem equi significare uiridem uolens caeruleum magis dicere eum quam glaucum, sed maluit uerbo uti notiore Graeco, quam inusitato Latino. 19. nostris autem ueteribus caesia dicta est, quae a Graecis γλαυκῶπις, ut Nigidius ait, “de colore caeli quasi caelia”.

“Ma neppure il colore verde è indicato da voi con un numero maggiore di vocaboli e Virgilio, 18. volendo designare il colore verde di un

²⁹ LEUMANN (1977, § 297Ab) riconduce la forma alla radice **rudh-* + il suffisso *-idus*, caratteristico di molti derivati da verbi intransitivi o di stato e comune tra i nomi di colore (cfr. DICKER 1933, p. 59 s.). Per l’uso di *rubidus* cfr. BLÜMNER 1892, p. 175; ANDRÉ 1949, p. 79 s.

³⁰ *luteus* deriva da *lutum* “guado”, erba palustre da cui era ricavata una tintura giallo-rossiccia: cfr. LEUMANN 1977, § 168 Zus.B; 271.1d e le argomentazioni non sempre persuasive di EDGEWORTH 1985. Per l’uso cfr. BLÜMNER 1892, pp. 125-129; ANDRÉ 1949, pp. 151-153; VELS HEIJN 1951, pp. 45-47; ARIAS ABELLÁN 1994, p. 117. Per la paretimologia *luteus* < *luere* cfr. anche la descrizione dell’arcobaleno in Ammiano Marcellino 20,11,28 *prima eius* [sc. *arcus caelestis*] *pars dilutior cernitur, aeri concolor circumfuso, sequens fulua, id est paulo excitatior quam lutea*. I due passi virgiliani commentati da Servio ricorrono anche in Nonio p. 549,17-21 Mercier = 881 Lindsay.

cavallo, avrebbe potuto chiamarlo *caerulus* piuttosto che *glaucus*, ma ha preferito servirsi di un termine greco più noto che di uno latino insolito. 19. D’altra parte secondo i nostri antichi quella che i Greci chiamano *glaukôpis* ‘dagli occhi azzurri’ è chiamata *caesia*, a quanto afferma Nigidio: ‘all’incirca *caelia*, dal colore del cielo’”.

Come nell’analisi precedente tanto Favorino per il greco quanto Frontone per il latino introducono termini la cui denotazione si estende dal rosso al giallo, così i tre vocaboli *caerul(e)us*, *glaucus* e *caesius* esprimono fondamentalmente diverse sfumature nel campo che comprende verde e azzurro. Anche in questa circostanza il riferimento al verde sembra soprattutto reso necessario dall’esegesi di alcune immagini apparentemente sorprendenti in un passo di Ennio, citato alla fine del capitolo.

La dichiarazione che il grecismo *glaucus* è *notior* rispetto a *caerulus* si riferisce soltanto all’attribuzione dell’epiteto ai cavalli, per indicare il colore non del manto ma degli occhi. In margine a Virgilio *georg.* 3,81 s., Servio chiosa: “*glauca* sono i cavalli dagli occhi simili a quelli dei gatti, ossia in qualche modo splendenti” (p. 282,18 s. Thilo - Hagen). Anche Plinio attesta che *glaucus*, non *caerul(e)us*, era l’aggettivo tecnico per indicare il colore, cangiante tra il grigio, l’azzurro e il verde chiaro, dell’iride del cavallo storno (*nat.* 11,141): “soltanto gli uomini hanno occhi di diverso colore, mentre le altre specie hanno ciascuna occhi di colore simile. Tuttavia alcuni cavalli li hanno chiari” e ancora al § 143: “il divino Augusto aveva gli occhi chiari come certi cavalli”³¹.

Il blu intenso e luminoso del cielo mediterraneo costituisce presumibilmente la tonalità di *caerulus* e della forma parallela *caeruleus*, come del resto si deduce dall’etimologia, per quanto la connessione con *caelum* non fosse avvertita dagli antichi³². Gellio 2,30,11 con-

³¹ Cfr. D’HÉROUVILLE (1921; 1929; 1930, pp. 100-103), che cita tra l’altro a riscontro Aristotele *hist. anim.* 492a ἵπποι δὲ γίνονται γλαυκοὶ ἔνιοι (detto degli occhi). Cfr. anche Isidoro *orig.* 12,1,50, ove tuttavia *glaucus* vale forse “specchiettato, pomellato”, e *glossaria Latina* (Placidus *libri glossarum*) 5 p. 72 Goetz. Sull’uso di *glaucus*, che denota un azzurro pallido o un verde grigiastro, cfr. BLÜMNER 1892, pp. 144-148; GOETZ 1908, pp. 538-541; ANDRÉ 1949, pp. 175-178; VELS HEIJN 1951, pp. 70-75; ARIAS ABELLÁN 1994, p. 136 s.

³² *caerulus* risale a **caelo-lo-s* con dissimilazione delle due laterali nella sequenza vibrante + laterale: cfr. LEUMANN 1977, § 232A1. Sui due suffissi *-ulus* ed *-eus* cfr. LEUMANN 1977, rispettivamente § 282.2a e § 271.1d.

sente di constatare come *caerul(e)us* si applichi in primo luogo al cielo e al mare, distinguendosi da *glaucus* in quanto varietà più cupa. Infatti le diverse colorazioni assunte dal mare a seconda del vento che ne agita la superficie sono ripartite in azzurro chiaro (*glaucum*) e azzurro scuro (*caeruleum*) con i venti di mezzogiorno, in *obscurius atriusque* con i venti di settentrione³³.

La tendenza al verde di *glaucus* e la connessione di *caerul(e)us* con il sistema del nero paiono all'origine della reinterpretazione di questi due termini come varianti di azzurro sull'asse della chiarezza/ oscurità. Più propriamente all'azzurro chiaro e luminoso degli occhi rimanda *caesius*, che Nigidio (fr. 72 [*de diis*] Swoboda = fr. *inc. sed.* 43 p. 177 Funaioli) intende come variante di *caelius*³⁴. Così in un passo del *de natura deorum* (1,83) in cui polemizza contro l'antropomorfismo dei *physici*, cioè degli epicurei, Cicerone distingue tra gli occhi azzurro chiaro (*caesi*) di Minerva e quelli azzurro cupo (*caerulei*) di Nettuno³⁵.

³³ Nella tonalità più chiara *caerul(e)us* pare coincidere con *glaucus*, come si ricava dagli scoli danielini a *georg.* 3,82: "*glaucus* è un colore *caeruleus*, cioè verde pallido misto a bianco e per così dire più luminoso" (3 p. 283,5 s. Thilo & Hagen). Tuttavia nell'uso prevale la nozione di splendore cupo, di blu intenso o di nero luminoso dai riflessi bluastri, sicché *caerul(e)us* si dice degli inferi e delle realtà connesse con la morte. Ancora gli scoli danielini commentando *Aen.* 3,63 s. dove sono descritte le esequie di Polidoro precisano l'equivalenza tra *caeruleus* e *niger* (1 p. 348,5 Thilo & Hagen). Pare esclusivamente poetica l'applicazione di *caerul(e)us* ai prati, di cui l'esempio più antico è costituito da *caerula prata* di Ennio *ann.* 143 e 516 Vahlen² = 127 e 537 Skutsch; come "verdi cupo" Servio intende i *uada caerula* di *Aen.* 7,198: "*caerulum* indica il verde misto al nero, ad esempio del mare" (2 p. 142,4 Thilo & Hagen). Sull'evoluzione di *caeruleus* da blu intenso a nero a verde cfr. BLÜMNER 1892, pp. 134-144; GOETZ 1905; ANDRÉ 1949, pp. 162-171; ARIAS ABELLÁN 1994, pp. 135 s. e 137 s. Per contro WAGENVOORT (1938, p. 129 s., seguito da VELS HEIJN 1951, pp. 62-69) distingue un aggettivo *caerulus* "grigio" (diminutivo di **caerus*, alla base anche di *caerimonia*), da cui si sarebbe formato il plurale sostantivato *caerula* "mare" e talvolta "cielo", all'origine di *caeruleus* "del colore del mare o del cielo".

³⁴ La connessione etimologica tra i due vocaboli è accolta da HAVET 1881, p. 85. A partire da alcune forme lituane FICK (1873, p. 8 s.) ricostruisce un originario **skaidhtas* "chiaro", con cui sarebbe connesso in latino il gruppo di *caesius*, comprendente anche l'idiomismo *Caesonius*.

³⁵ Cfr. PEASE 1955, p. 423 s. *ad loc.*; cfr. anche Donato *ad Terenzio hec.* 440; sull'uso di *caesius* cfr. BLÜMNER 1892, p. 156 s.; GOETZ 1908, p. 530 s.; ANDRÉ 1949, pp. 178-180.

Al termine della discussione, come ammette lo stesso Favorino, la dotta spiegazione di Frontone se non confuta, almeno mette in dubbio la sua certezza della superiorità del greco al latino (§ 20):

postquam haec Fronto dixit, tum Fauorinus scientiam rerum uberem uerborumque eius elegantiam exosculatus: "absque te — inquit — uno forsitan lingua profecto Graeca longe anteisset; sed tu, mi Fronto, quod in uersu Homérico est, id facis: καὶ νό κεν ἢ παρέλασσας ἢ ἀμφήριστον ἔθηκας [cfr. *Il.* 23,382]".

"Dopo che Frontone ebbe esposto questi argomenti, Favorino, allora, che aveva assai apprezzato la vasta conoscenza dell'argomento e l'eleganza delle sue parole, disse: 'Se non fosse per te, e solo per te forse, la lingua greca sarebbe senza dubbio prevalsa di gran lunga; ma tu, mio Frontone, fai ciò che è scritto nel verso omerico: «e tu ora o saresti passato davanti o avresti reso dubbia la vittoria»'".

La rassegna dei nomi dei colori, provocata da un confronto tra il repertorio lessicale del greco e quello del latino, e condotta con il supporto di esempi poetici, si conclude con l'applicazione dei risultati conseguiti a un passo di Ennio (*ann.* 384 s. p. 69 Vahlen² = 377 s. Skutsch), permettendo di chiarire la compatibilità tra due notazioni cromatiche del mare che paiono contraddittorie (§§ 21-23):

sed cum omnia libens audiui, quae peritissime dixisti, tum maxime, quod uarietatem flauis coloris enarrasti fecistisque, ut intellegerem uerba illa ex *annali* quarto decimo Ennii amoenissima, quae minime intellegbam:

"uerrunt extemplo placidum mare: marmore flauo caeruleum spumant mare conferta rate pulsum";

22. non enim uidebatur "caeruleum mare" cum "marmore flauo" conuenire. 23. sed cum sit, ita ut dixisti, flauus color e uiridi et albo mixtus, pulcherrime prorsus spumas uirentis maris "flauom marmor" appellauit. "Ho ascoltato con piacere sia tutto ciò che con grandissima competenza hai esposto sia soprattutto quanto hai spiegato sulle varietà del colore *flauus*; mi hai permesso di comprendere quei bellissimi versi del XIV libro degli *Annali* di Ennio, che non comprendevo affatto: 'subito solcano il mare tranquillo: battuto dalla flotta numerosa il mare ceruleo spumeggia di marmo flauo'. 22. Difatti mi pareva che il 'mare ceruleo' non andasse d'accordo con il 'marmo flauo'. 23. Ma poiché, come hai detto, il colore *flauus* risulta dalla mescolanza con il verde e con il bianco, ha chiamato 'marmo flauo' con un effetto davvero molto poetico la schiuma del mare verdeggiante".

Nei versi di Ennio l'apparente contrasto tra il *caeruleum mare* e *marmor flauus* si spiega in quanto la componente verde, comune secondo Frontone a entrambi i colori, ne giustifica la simultanea

attribuzione alla superficie rispettivamente immobile e increspata dell'acqua³⁶.

4. L'IDEALE LINGUISTICO AL DI LÀ DELLE ANTITESI

La chiusura del capitolo 2,26 mette in luce come l'analisi della lingua sia giustificata esclusivamente dall'esegesi dei testi e risulti ad essa funzionale. La stessa questione della priorità tra il greco e la lingua di Roma, che Gellio formula nei termini di una dicotomia un po' schematica, finisce per retrocedere dietro alla dimensione letteraria del latino, ove il criterio del purismo viene superato da quello del prestigio delle attestazioni: infatti, per ammissione dello stesso Frontone, alla ricchezza lessicale della sua lingua contribuisce la presenza di grecismi (*poeniceus*, *spadix*, *glaucus*) pienamente integrati sotto il profilo morfologico e semantico, connotati da un uso letterario non meno legittimo dei vocaboli indigeni. Su questi aspetti di 'porosità' del latino si trovano riscontri in episodi delle *noctes* di cui sono protagonisti sia Frontone sia Favorino.

In 19,13 a *nanus*, sospettato di essere *sordidum... uerbum et barbarum*, Frontone preferisce l'indigeno *pumilio*, ricorrente in *libris ueterum* e garantito dalla tradizione. Tuttavia, non del tutto certo della propria scelta, l'oratore sottopone il problema ai dotti amici con cui si intrattiene nell'attesa della *salutatio Caesaris*, Sulpicio Apollinare e Postumio Festo. Il primo, opponendo *Graecum a barbarum* nell'ambito dei *peregrina uerba*, rassicura Frontone sull'origine greca di *nanus* (< *vāvos*), dotato di dignità letteraria poiché attestato in Aristofane (fr. 441 Kassel & Austin): in ogni caso si tratterebbe di un vocabolo meno volgare dei molti introdotti in latino da Laberio. Un grammatico presente alla conversazione, interrogato da Postumio, completa le informazioni di Sulpicio, precisando che Cinna

³⁶ Il testo di Gellio è discorde da quello di Prisciano che in GL 2,171,11-13 cita il secondo verso come esempio dell'uso di *sale* al neutro nell'accezione di "mare": *etiam hoc sale Ennius protulit in XIII annalium: "caeruleum spumat sale conferta rate pulsum"*. La medesima redazione è fornita da un'ars *Bernensis* (GL 8,112,5 s.) dipendente da Prisciano. La lezione *sale*, che motiva la menzione del verso nei due testi grammaticali, è accolta sia da Vahlen sia da Skutsch, cui *mare* di Gellio appare una banalizzazione. Nel verso precedente Vahlen accetta *placide* dei codici, mentre Skutsch preferisce la correzione umanistica *placidum*: cfr. SKUTSCH 1985, pp. 542-544.

(fr. 9 Morel = 9 p. 221 Bländsdorf in Gellio 19,13,5) usa il termine in rapporto ad animali di piccola taglia: l'esempio del *poeta nouus* garantisce così a *nanus* lo statuto di parola pienamente integrata nel repertorio lessicale latino³⁷.

Nel caso di Favorino, la preferenza per il greco non pregiudica affatto il bilinguismo. In 3,16,17 (= test. 31 Barigazzi), in margine a una discussione sulla durata della gravidanza, egli spiega come l'espressione *περιπλομένου ενιαυτου* "nel giro di un anno", che in *Od.* 11,248 indica il momento del parto, corrisponda non a *confecto anno* "compiutosi in un anno", ma ad *adfecto anno* "avviatosi l'anno a compimento, giunto l'anno quasi al termine"³⁸. Se poi nutre dubbi sull'equivalenza tra parole greche e latine, Favorino si rivolge a persone competenti, come in 18,7 (= test. 45 Barigazzi), ove chiede al grammatico Domizio (personaggio altrimenti ignoto) se *contio* corrisponda a *δημηγορία*: accanto all'accezione tecnica ed etimologica di "riunione"³⁹, il termine significa anche per metonimia "di-

³⁷ Gli interventi degli interlocutori del dialogo non paiono completamente adeguati a dissipare i dubbi di Frontone, incerto sulla legittimità dell'uso di *nanus* in riferimento a persone, non ad animali. Questa accezione, oltre che in Giovenale 8,32 e in Svetonio *Tib.* 61,6, autori estranei al modello linguistico delle *noctes*, ricorre in Laberio (3 [Anna Peranna fr. 2] Ribbeck³ = 12 [Anna Peranna fr. 3] Bonaria), poeta incluso da Frontone nel canone dei *ueteres* più esperti nel *dilectus uerborum* (cfr. *supra* n. 6). Pertanto, che nel capitolo di Gellio Frontone dubiti della *Latinitas* di un vocabolo laberiano; che Sulpicio qualifichi *ignobilia nimis et sordentia* molti termini introdotti dal mimografo in latino; che l'anonimo citi Cinna, nei cui versi *nani* è detto di animali, e non i mimi laberiani, ove invece *nanus* si riferisce a persone, paiono indizi della volontà di Gellio di prendere le distanze dal giudizio del maestro, non per capovolgere, ma almeno per apportarvi una rettifica. Al lessico di Laberio Gellio dedica un'ampia analisi in 16,7, ove in base a un criterio puristico considera ugualmente riprovevoli sia i neologismi sia i volgarismi, cioè i vocaboli espunti dalla lingua letteraria per quanto vivi nella lingua d'uso. Cfr. DALMASSO 1923, pp. 208-214 e 480-484; GIANCOTTI 1967, pp. 90-105.

³⁸ Da ThL 1,1212,5-23 risulta che *adfectus* vale "avviato (a compimento)", oltre che in questo passo soltanto in Cicerone e in Gellio 15,5,5-8 che lo cita: cfr. *prou. cons.* 19 e 29; *oec.* fr. 24 p. 81 Garbarino. I tre esempi sono ripetuti da Nonio pp. 160,29-161,2 Mercier = p. 105 Lindsay.

³⁹ Il rapporto tra *contio*, sincope di *conuentio* attestato in *S. C. de Bacch.* 23 (186 a.C.), e *conuenire*, adombrato nella definizione di Verrio Flacco come *coetum populi adsistentis* (in Gellio 18,7,8 = fr. 31 p. 522 Funaioli), è trasparente e comunemente accettato: cfr. anche Paolo Diacono p. 34,1 Lindsay *contio significat conuentum* e per il prefisso Varrone *ling.* 6,43.

scorso (pronunciato davanti all'assemblea)", valore su cui vertono le perplessità di Favorino. Ciò nonostante basta il titolo del perduto discorso ciceroniano *contra contionem Q. Metelli* (Gellio 18,7,9 = test. 3 p. 220 Crawford²) a legittimare la corrispondenza.

Come rileva Domizio in 17,7, è importante che le parole siano garantite da *auctoritates*, cioè da esponenti prestigiosi della letteratura, identificati secondo l'espressione di Favorino con i *ueteres* che *electius locuti sunt* (§ 2), o secondo l'espressione di Gellio con gli *elegantissimi ueterum* (§ 9). Poiché hanno operato una scelta delle parole particolarmente accurata, i *ueteres* hanno il privilegio della *elegantia* e il riferimento al loro repertorio lessicale costituisce il criterio principale per misurare la correttezza della lingua (*Latinitas*). Dalla definizione di Varrone (fr. 268 p. 289 s. Funaioli = fr. 115 Goetz & Schoell in Diomede GL 1,439,15-20), trasformata nelle rielaborazioni più tarde in modo significativo ma non sostanziale, si apprende che la *Latinitas* viene stabilita sulla base dei quattro parametri, al medesimo tempo costitutivi e valutativi, di *natura*, *analogia*, *consuetudo*, *auctoritas*. Di essi l'ultimo riscuote particolare favore in Gellio, insofferente di ogni atteggiamento normativo e dunque contrario a un irrigidimento del parametro razionale e sovraindividuale. Al di là degli aspetti che i parlanti avvertono come regolari o irregolari, l'uso letterario — ossia l'esempio degli scrittori di prestigio — opera sulla lingua, orientandola verso una delle alternative possibili o introducendovi innovazioni: di conseguenza risulta corretta non tanto la forma che si inserisce nel sistema o che corrisponde a un uso comunemente accettato, quanto la forma, sia essa genuinamente latina o meno, garantita dalla tradizione letteraria⁴⁰.

Quanto alla selezione degli *auctores*, Gellio 2,26 che cita non

⁴⁰ Sui parametri della *Latinitas* in Varrone e in Quintiliano cfr. LOMANTO 1994; per la ricezione in Gellio cfr. GARCEA 2000, pp. 189-194. CAVAZZA (1997) discute in modo puntuale i passi delle *noctes* in cui sono esplicitamente menzionati termini che consentono di ricostruire un sistema di otto parametri: quattro sincronici (*natura*, *analogia/ratio*, *consuetudo/usus*, *auctoritas*) e quattro diacronici (*etymologia/ratio*, *analogia uetus*, *uetustas/consuetudo uetus*, *auctoritas scriptorum ueterum*). Tuttavia, più che criteri generali, si può ritenere che si tratti di specifiche applicazioni operative, sussumibili sotto il più ristretto modello originario; lo stesso Cavazza, peraltro, osserva: "è probabile che egli [sc. Gellio] sia, proporzionalmente, l'autore che meno tratta in modo tecnico dei canoni e più li applica a livello pratico" (p. 136).

soltanto Ennio e Pacuvio ma anche Virgilio, offre interessanti spunti di confronto con il canone di Frontone (per il quale cfr. *supra* n. 6), e più in generale con tutti gli altri suoi scritti, ove Virgilio non compare. Pare senz'altro plausibile che Frontone conoscesse assai bene l'opera del poeta, tanto da poterne citare a memoria numerosi passi relativi ai nomi dei colori; per contro suscita qualche perplessità l'elogio *poeta uerborum diligentissimus* (2,26,11), che sembra piuttosto riflettere il pensiero di Gellio: infatti altrove nelle *noctes* egli definisce Virgilio 'elegante', anzi *elegantissimus* (17,10,6; 20,1,54), attento alla *iucunda consonantia litterarum* (6,20), e gli riconosce, insieme ad Ennio, sia pregi formali e capacità artistiche, sia saggezza e nobiltà di pensiero. In simili giudizi si può scorgere una certa indipendenza da Frontone, alla quale si sovrappone l'orientamento dei programmi scolastici, ove già Cecilio Epirota, liberto di Attico, aveva introdotto le opere virgiliane (cfr. Svetonio *gramm.* 16,3). Tale circostanza, unita all'atteggiamento divergente di Gellio e di Frontone a proposito di Laberio in 19,13 (cfr. *supra* n. 37), dimostra come, almeno in qualche occasione, Gellio dia prova di piena autonomia; come all'interno di un movimento letterario in genere considerato compatto se non monolitico si possano registrare posizioni diversificate; come l'amore per gli antichi non necessariamente si traduca in un'approvazione incondizionata e fanatica⁴¹.

⁴¹ Su questi ultimi due aspetti cfr. SCHINDEL 1994.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRÉ 1949 = J. ANDRÉ, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949.
- ARIAS ABELLÁN 1994 = C. ARIAS ABELLÁN, *Estructura semántica de los adjetivos de color en los tratadistas latinos de agricultura y parte de la enciclopedia de Plinio*, Sevilla 1994.
- ASTARITA 1984 = M.L. ASTARITA, *Note di cronologia gelliana*, « Orpheus » 5 (1984), pp. 422-432.
- AUGELLO 1985 = G. AUGELLO, *Flavius*, in *Enciclopedia virgiliana*, a cura di F. DELLA CORTE, 2, Roma 1985, p. 358 s.
- BARAN 1983 = N.V. BARAN, *Les caractéristiques essentielles du vocabulaire chromatique latin (Aspect général, étapes de développement, sens figurés, valeur stylistique, circulation)*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a cura di W. HAASE, 2.29.1, Berlin-New York 1983, pp. 321-411.
- BARIGAZZI 1966 = A. BARIGAZZI, *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze 1966.
- BEALL 1997 = S.M. BEALL, *Translation in Aulus Gellius*, « Classical Quarterly » 47 (1997), pp. 215-226.
- BERNARDI PERINI 1992 = G. BERNARDI PERINI, *Le notti attiche di Aulo Gellio*, Torino 1992.
- BIVILLE 1995 = F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique, II, Vocalisme et conclusions*, Louvain-Paris 1995.
- BLÜMNER 1838 = H. BLÜMNER, *Bemerkungen zu Gell. II, 26*, in *Philologische Abhandlungen. Martin Hertz zum siebzigsten Geburtstage*, Berlin 1838, pp. 14-27.
- BLÜMNER 1889 = H. BLÜMNER, *Die rote Farbe im Lateinischen*, « Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik » 6 (1899), pp. 399-417.
- BLÜMNER 1892 = H. BLÜMNER, *Die Farbenbezeichnungen bei den römischen Dichtern*, Berlin 1892.
- BRISSON 1974 = L. BRISSON, *Le même et l'Autre dans la structure ontologique du Timée de Platon. Un commentaire systématique du Timée de Platon*, Paris 1974.
- BROCK 1911 = M.D. BROCK, *Studies in Fronto and his age*, Cambridge 1911.
- BURGER 1930 = A. BURGER, *Deux adjectifs latins en -uos*, « Revue des études latines » 8 (1930), pp. 222-230.
- BYNUM 1993 = T.W. BYNUM, *A new look at Aristotle's theory of perception, in Aristotle's de anima in focus*, a cura di M. DURRANT, London-New York 1993, pp. 90-109.
- CAVAZZA 1985 = F. CAVAZZA, *Aulo Gellio. Le notti attiche*, Bologna 1985.
- CAVAZZA 1997 = F. CAVAZZA, *Gellio e i canoni (varroniani?) della Latinitas, in Grammatica e ideologia nella storia della linguistica*, a cura di P. BERTTONI e F. LORENZI, Perugia 1997, pp. 85-151.
- D'HÉROUVILLE 1921 = P. D'HÉROUVILLE, *Virgile expliqué par Aristote*, « Revue de philologie » 45 (1921), pp. 234-236.

- D'HÉROUVILLE 1929 = P. D'HÉROUVILLE, *Une épithète virgilienne. "Glaucus" (G., III, 82): oeil vairon ou robe grise?*, « Musée belge » 33 (1929), pp. 47-49.
- D'HÉROUVILLE 1930 = P. D'HÉROUVILLE, *À la campagne avec Virgile*, Paris 1930.
- D'HÉROUVILLE 1941 = P. D'HÉROUVILLE, *Virgile poète de l'olivier*, « Revue des études latines » 19 (1941), pp. 142-146.
- DALMASSO 1923 = L. DALMASSO, *Aulo Gellio lessicografo*, « Rivista di filologia e di istruzione classica » 51, n.s. 1 (1923), pp. 195-216 e 468-484.
- DICKER 1933 = A. DICKER, *De kleurnamen in het Latijn*, « Neophilologus » 18 (1933), pp. 58-73 e 137-143.
- ECO 1971 = U. ECO, *Le forme del contenuto*, Milano 1971.
- EDGEWORTH 1985 = R. EDGEWORTH, *Luteus: pink or yellow?*, « Glotta » 63 (1985), pp. 212-220.
- ERNOU 1940 = A. ERNOU, *Senex et les formations en -k- du latin*, « Bulletin de la Société de Linguistique de Paris » 41 (1940), pp. 92-128.
- FICK 1873 = A. FICK, *Etymologische Beiträge*, « Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung » 21 (1873), pp. 1-16.
- GAISER 1965 = K. GAISER, *Platons Farbenlehre*, in *Synusia. Festgabe für Wolfgang Schadewaldt zum 15. März 1965*, a cura di H. FLASHAR e K. GAISER, Tübingen 1965, pp. 173-222.
- GAMBERALE 1969 = L. GAMBERALE, *La traduzione in Gellio*, Roma 1969.
- GARCEA 2000 = A. GARCEA, *Gellio e la dialettica*, « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino » 24 (2000), pp. 53-204.
- GIANCOTTI 1967 = G. GIANCOTTI, *Mimo e gnome. Studi su Decimo Laberio e Publilio Siro*, Messina-Firenze 1967.
- GOETZ 1905 = K.E. GOETZ, *Waren die Römer blaublind?*, « Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik » 14 (1905), pp. 75-88.
- GOETZ 1908 = K.E. GOETZ, *Waren die Römer blaublind?*, « Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik » 15 (1908), pp. 527-547.
- GROSSMANN 1988 = M. GROSSMANN, *Colori e lessico*, Tübingen 1988.
- HAVET 1881 = L. HAVET, *Variétés*, « Mémoires de la Société de Linguistique de Paris » 4 (1881), pp. 85-88.
- HERTZ 1883 = M. HERTZ, *A. Gellii noctium Atticarum libri XX*, Berolini 1883.
- HOLFORD-STREVENS 1985 = L.A. HOLFORD-STREVENS, *Adversaria minora Gelliana et Apuleianum*, « Liverpool Classical Monthly » 10 (1985), p. 111 s.
- HOLFORD-STREVENS 1988 = L. HOLFORD-STREVENS, *Aulus Gellius*, London 1988.
- HOSIUS 1903 = C. HOSIUS, *A. Gelli noctium Atticarum libri XX*, Lipsiae 1903.
- LEUMANN 1977 = M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- LOMANTO 1994 = V. LOMANTO, *Il sistema del sermo Latinus in Quintiliano*, in *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino 1994, pp. 237-256.

- LYONS 1999 = J. LYONS, *The vocabulary of color with particular reference to ancient Greek and classical Latin*, in *The language of colour in the Mediterranean*, a cura di A. BORG, Stockholm 1999, pp. 38-75.
- MARACHE 1952 = R. MARACHE, *La critique littéraire de la langue latine et le développement du goût archaisant au II^e siècle de notre ère*, Rennes 1952.
- MARACHE 1967 = R. MARACHE, *Aulu-Gelle, Les nuits attiques*, Livres I-IV, Paris 1967.
- MARSHALL 1968 = P.K. MARSHALL, *A. Gellii noctes Atticae*, Oxonii 1968.
- MERCKLIN 1860 = L. MERCKLIN, *Die Citiermethode und Quellenbenützung des A. Gellius in den Noctes Atticae*, Leipzig 1860.
- PEASE 1955 = A.S. PEASE, *M. Tulli Ciceronis de natura deorum*, Cambridge Mass. 1955.
- PELLINI 1912 = S. PELLINI, *Aulo Gellio e Frontone*, « *Classici e Mediolatini* » 8 (1912), pp. 415-425.
- PENNACINI 1974 = A. PENNACINI, *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino 1974.
- PEZZATI 1973 = M. PEZZATI, *Gellio e la scuola di Favorino*, « *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* » 3 (1973), pp. 837-860.
- ROLFE 1927 = J.C. ROLFE, *The Attic Nights of Aulus Gellius*, London-Cambridge Mass. 1927.
- ROSATI 1987 = G. ROSATI, *Gellio, Servio e il colore di un diaspro (Verg. Aen. 4,261)*, « *Maia* » 39 (1987), pp. 139-141.
- SCHINDEL 1994 = U. SCHINDEL, *Archaismus als Epochenbegriff: zum Selbstverständnis des 2. Jhs.*, « *Hermes* » 122 (1994), pp. 327-341.
- SGARBI 1976 = R. SGARBI, *Intorno all'etimologia dell'idionimo latino Rutilius*, « *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* » 110 (1976), pp. 53-58.
- SKUTSCH 1985 = O. SKUTSCH, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985.
- STEINMETZ 1992 = P. STEINMETZ, *Gellius als Übersetzer*, in *Zum Umgang mit fremden Sprachen in der griechisch-römischen Antike*, a cura di C. MÜLLER et alii, Stuttgart 1992, pp. 201-211.
- SZANTYR 1972 = A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972.
- VAN DEN HOUT 1999 = M.P.J. VAN DEN HOUT, *A commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- VELS HEIJN 1951 = N. VELS HEIJN, *Kleurnamen en kleurbegrippen bij de Romeinen*, Utrecht 1951.
- WAGENVOORT 1938 = H. WAGENVOORT, *Caerimonia*, « *Glotta* » 26 (1938), pp. 115-131.
- WOELFFLIN 1902 = E. WOELFFLIN, *Rutilus*, « *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik* » 12 (1902), p. 20.